

*Liceo Scientifico Statale
"Louis Pasteur"*

*Analisi storica,
epigrafica ed artistica
delle Catacombe di
Commodilla*

Autori

Daniele Antonacci

Giorgia Lazzarini

Leonardo Noto

Mattia Parmeggiani

Elena Salituro

Responsabili

Prof. Calogero La Paglia

Prof. Fabio Verduci

PREMIO JEAN COSTE

Alle Lettere

All'Archeologia

Alle Arti

*VI Edizione
Marzo 2020*





LICEO SCIENTIFICO STATALE "LOUIS PASTEUR"
Via Giuseppe Barellai, 130 ROMA

*Analisi storica, epigrafica ed artistica
delle Catacombe di Commodilla*

Autori

Daniele Antonacci Giorgia Lazzarini Leonardo Noto
Mattia Parmeggiani Elena Salituro

Responsabili

Prof. Calogero La Paglia
Prof. Fabio Verduci

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Collocazione Geografica

1. Le origini ed il ritrovamento. Storia delle scoperte
2. Le origini ed i primi sviluppi. La regione dell'«arenario»
3. L'area sacra e le tombe dei martiri
4. La produzione epigrafica
5. La catacomba nell'età dei pellegrinaggi
6. Il Cubiculum di Leone
7. L'affresco di Turtura
8. San Luca (affresco della seconda metà del VII secolo)

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

Introduzione

Le catacombe di Commodilla sono attualmente situate nel sottosuolo della Garbatella, anticamente a ridosso della Rupe di San Paolo e sono dedicate ai Santi martiri Felice ed Adauto, che vissero durante l'impero di Diocleziano quando le persecuzioni contro i cristiani si fecero più feroci.

I due furono decapitati e sepolti in quello che ora è il Parco di via Giovannipoli, ma che precedentemente era proprietà di una certa Commodilla, dalla quale le catacombe presero il nome.



Parco delle catacombe di Commodilla

Collocazione Geografica



1. Le origini ed il ritrovamento

Storia delle scoperte

La prima esplorazione finalizzata all'individuazione dei cimiteri cristiani della via Ostiense risale al 24 Febbraio 1595: Antonio Bosio, in prossimità di una vigna dei monaci di San Paolo, individuò molte parietine rovinate, nelle quali credette di poter identificare le reliquie della chiesa dei Santi Felice e Adauto. L'insediamento, da lui erroneamente attribuito alla fantomatica catacomba di Lucina, era probabilmente quello di Timoteo, un cimitero, ancora non ritrovato, segnalato dagli itinerari altomedievali presso la tomba di San Paolo. In una seconda visita, quella del 2 Maggio 1595, il Bosio riuscì effettivamente a penetrare in una parte della catacomba di Commodilla, come si desume dalla particolareggiata descrizione del percorso seguito e dalla sommaria planimetria delle gallerie esplorate, pubblicata nel 1651 da P. Aringhi, ancora con l'erronea denominazione di cimitero di Lucina.

Nel 1688 una frana avvenuta lungo la strada che conduce dalla basilica di San Paolo f.l.m. a San Sebastiano (scil. delle Sette Chiese), sotto le vigne dei signori Mandosi, riportò alla luce altre gallerie cimiteriali, anch'esse sicuramente appartenenti al cimitero di Commodilla: ne dà notizia il Boldetti, specificando che <<...questa parte del medesimo (scil. cimitero) fu trovata per anche intatta co' i suoi Sepolcri; la maggior parte de' quali era contrassegnata co' Vasi di sangue o con Palme, o con altri simboli Cristiani con molte Iscrizioni Sepolcrali>>. Era già in vigore il famigerato decreto pontificio del 10 Aprile 1688 in forza del quale si avviò la funesta

attività dei *cavatori dei corpi santi* che, anche nel cimitero appena ritrovato, provocarono gravi e irreversibili danni, manomettendo senza scrupoli e senza alcun criterio numerose sepolture ancora intatte nell'affannosa ricerca di presunte reliquie di martiri. Allo stesso modo, furono condotte altre esplorazioni che portarono alla scoperta di altri ambienti tra cui la parte nord della cosiddetta basilichetta.

Una successiva frana, precludendo definitivamente l'accesso al cimitero, pose fine a questa attività: la circostanza fu accolta con <<infinito nostro cordoglio>>, come confessa candidamente il Boldetti.

Le indagini nell'area del cimitero di Commodilla ripresero soltanto nel 1903. I lavori, avviati alla fine del 1903 per iniziativa della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, proseguirono fino al 1906 e consentirono di riportare alla luce la catacomba in gran parte della sua estensione. I risultati delle indagini, indubbiamente di grande interesse, dettero avvio ad un vivace dibattito, che s'incentrò soprattutto sul problema dell'identificazione delle tombe venerate.

Ancora una circostanza fortuita – lo scavo per le fondazioni di un edificio tra via delle Sette Chiese e via Giovannipoli – consentì, nei primi mesi del 1953, di ritrovare un complesso di gallerie cimiteriali appartenente con tutta probabilità alla vicina catacomba di Commodilla: si trattava dell'area poi vulgata con la denominazione di *Regione del Cubicolo di Leone*.

2. Le origini ed i primi sviluppi

La regione dell'«arenario»



Diversamente dalla stragrande maggioranza delle catacombe romane, per le quali si può accertare o quantomeno ipotizzare un'origine precostantiniana, il complesso di Commodilla non presenta alcun indizio probante che possa far supporre una sua utilizzazione funeraria collettiva e generalizzata prima della metà del IV secolo. L'origine di questo complesso, o per lo meno l'immediato presupposto della sua origine, deve necessariamente individuarsi nella disposizione di uno o più corpi venerati, in una delle gallerie arenarie scavate nella collina prospiciente la basilica di San Paolo f.l.m.¹ Quando tale evento si sia verificato è questione che rimane e rimarrà nella sfera delle ipotesi di lavoro, dal momento che non sussistono elementi sufficientemente attendibili per decidere se i martiri eponimi del cimitero, Felice e Adauto, furono vittime di una persecuzione del III sec. (Valeriano) o del IV sec. (Diocleziano).

Di conseguenza, nel periodo che può considerarsi come la «preistoria» della catacombe, quello cioè intercorso tra la deposizione dei martiri e l'inizio dell'utilizzazione comunitaria dell'insediamento, è legittimo supporre che «se non proprio dimenticati, questi martiri sepolti da una privata in un fondo privato, avranno goduto solo di una venerazione e culto privati. Solo più tardi sarebbe stato aperto a tutta la comunità». La fase «privata» è comunque perfettamente conciliabile anche con la cronologia bassa (diocleziana) del martirio di Felice e Adauto.

L'uso sistematico e comunitario del cimitero di Commodilla non sembra comunque potersi anticipare oltre la metà del IV sec..



¹ Un simile processo genetico è probabilmente da vedere nel complesso cimiteriale di Ciriaca sulla Tiburtina, la cui origine è da connettere con la deposizione delle spoglie di San Lorenzo.

3. L'area sacra e le tombe dei martiri

La deposizione delle spoglie di un numero non meglio determinabile di martiri (3 come sembrano suggerire le incerte testimonianze monumentali o oltre 5 come tramandano le fonti?) in una cava abbandonata sulla via Ostiense, costituisce l'atto di nascita e la motivazione prima del successivo sviluppo della catacomba di Commodilla, nella sua funzione di cimitero comunitario.

L'«area sacra» della catacomba può senz'altro identificarsi nella galleria B della regione dell'arenario: è qui che all'epoca della persecuzione diocleziana furono deposte le spoglie di alcuni martiri e sicuramente quelle di Felice, Aduatto e Merita; quanto a Degna già il Delehaye giudicò retamente della sua inesistenza storica. E' in quest'area che Papa Damaso dispose l'allestimento di un piccolo organismo monumentale, i cui connotati però possono solo essere immaginati, ma un'ipotesi verosimile farebbe pensare ad una sorta di pseudociborio simili a quelli allestiti in Pretestato per San Gennaro e la coppia Felicissimo e Agapito.



Fig. 1 Frammento dell'elogium di Papa Damaso in onore di Felice e Aduatto

Una seconda e autorevole testimonianza epigrafica è costituita da un epigramma del tempo di Papa Siricio, nel quale, dopo una prima parte in forma di *elogium*, si accenna – ma, obbiettivamente, niente di più – ad un intervento, difficilmente ricostruibile nella sua articolazione realizzato da un Felice, presbitero del tempo di Papa Siricio.



Fig. 2 Parte sinistra dell'epigramma siricano

4. La produzione epigrafica

Sono soprattutto le iscrizioni con la ricorrenza delle date consolari e, più in generale, con la presenza di talune specificità formulari e grafiche, che consentono di situare l'intero complesso cimiteriale di Commodilla entro coordinate cronologiche sufficientemente ben definite. Percentualmente molto numerose le iscrizioni con data consolare, delle quali la più antica è del 361, la più recente del 572: 36 appartengono alla seconda metà del IV sec., 30 al secolo V, 4 al secolo VI. In questo arco di tempo si situano coerentemente i caratteri prevalenti di una prassi formulare, che con ogni evidenza si configura come quella tipica della fase più tarda dell'epigrafia cimiteriale (metà IV-V sec.): le formule segniche *locus del tale*, *hic iacet*, *hic quiescit*, *hic requiescit*, le espressioni relative alla compravendita delle sepolture, la frequentissima ricorrenza dei monogrammi cristologici nella duplice forma del cristogramma e della croce monogrammatica, spesso accompagnati dalle lettere apocalittiche.



Fig. 3 Epitaffio di Victor dell'anno 402



Fig. 4 Iscrizione dell'anno 380 con estratto di chirografo

Molto più che negli altri cimiteri romani la documentazione epigrafica della catacomba di Commodilla offre un quadro quanto mai esemplificativo in relazione alla presenza e al ruolo dei fossori tra la metà del IV sec. e l'inizio del V.

Di costoro, oltre alla attività primaria, vale a dire escavazione e allestimento delle sepolture non-ché cura della deposizione dei defunti, è ampiamente e capillarmente attestata la funzione di attori e/o garanti nei contratti di vendita delle sepolture: esemplificativa è in tal senso un'iscrizione del 426, un vero e proprio estratto di chirografo, che attesta l'avvenuta transazione di una sepoltura in prossimità della tomba della martire Emerita.

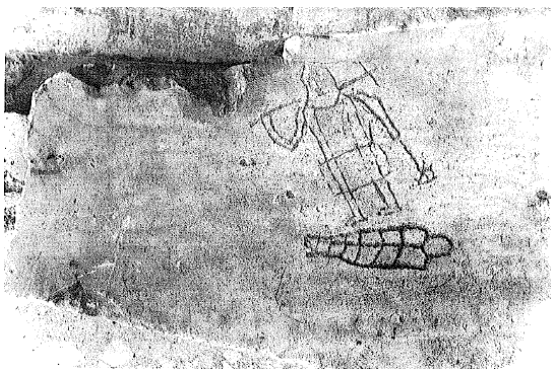


Fig. 5 Fossore con strumenti di lavoro



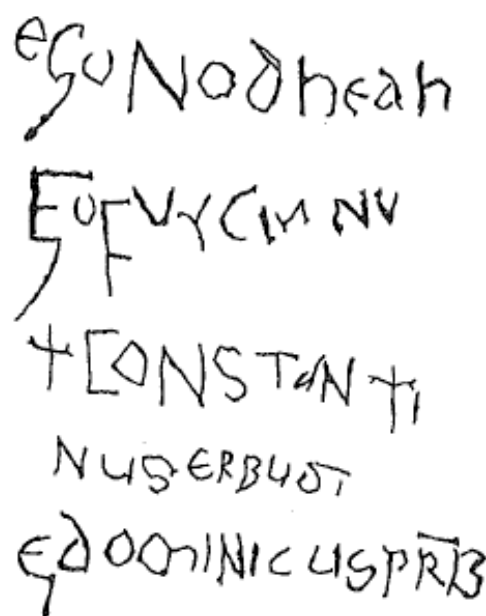
Fig. 6 Estratto di chirografo per l'acquisto di una sepoltura dal fossore Preiectus

5. La catacomba nell'età dei pellegrinaggi

Agli albori dell'altomedioevo le aree sacre cimiteriali rimangono le sole zone delle catacombe che continuano a sopravvivere, anche se con funzioni sostanzialmente diverse rispetto al passato. La loro frequentazione, salvo qualche eccezione, ha come unica motivazione la visitazione e il culto delle tombe venerate. Di questo fenomeno offre testimonianze macroscopiche anche la catacomba di Commodilla. Le manifestazioni del culto nella forma di una frequentazione di pellegrini nell'area sacra inizia nel corso della prima metà del VII secolo: è quanto viene esplicitamente indicato dalle testimonianze scritte a sgraffio, numerose soprattutto sull'affresco di S. Luca sul fondo della basilichetta. I visitatori altomedievali si limitano generalmente a tracciare il proprio nome, aggiungendovi talvolta una qualifica, una breve acclamazione, un epiteto: es. *eg(o) Pe/tr/us / bi/ba in / d(e)o*. Non vi è alcuna traccia di invocazioni ai martiri eponimi.

L'ultima testimonianza grafica nell'area sacra della catacomba è certamente quella di un anonimo ecclesiastico romano che – nella prima metà del IX sec. – poco prima dell'abbandono definitivo di questa zona della catacomba successivo alla traslazione delle reliquie dei martiri, traccia sul margine dell'affresco di Turtura un'iscrizione articolata su sei righe, che veicola – almeno nelle intenzioni dell'esecutore – un messaggio di contenuto tecnico che esorta a recitare a bassa voce la *secreta* della messa con la scritta *non / dice/re il/le se/crita / a bboce*

Purtroppo questa testimonianza, preziosissima per la storia della liturgia e soprattutto per le origini della <<conoscenza romana>>², è stata due volte scempiata: una prima volta quando, nel 1971, una mano vandalica danneggiò gravemente l'affresco di Turtura sul quale il graffito è tracciato ed una seconda volta quando la mano <<goffa e incontrollata>> di un restauratore tentò la restituzione della scritta, modificandone arbitrariamente la struttura stessa di alcune lettere.



Handwritten graffiti in Latin script, likely from the 7th century, found on the fresco of S. Luca. The text is written in a cursive, somewhat irregular hand. The visible text includes: 'EGONODHEAH', 'EUFVYCM NV', '†CONSTANT†', 'NUSERBUOT', and 'EDDOMINICUSPRTB'.

Fig. 7 Graffiti di pellegrini, laici ed ecclesiastici, tracciati sull'affresco di S. Luca



Fig. 8 Iscrizione di esortazione liturgica

² SABATINI 1966, 50, ne sottolinea <<la veste interamente volgare già dall'esame linguistico oggettivo>> e la inserisce <<nel canone dei primissimi documenti della conoscenza romana>>.

6. Il Cubiculum di Leone

Il Cubiculum di Leone è parte integrante delle catacombe di Commodilla, anche se costituisce un nucleo privato. E' intitolato al prefetto romano dell'annona, "Officialis annonae", cioè colui che si occupava dell'approvvigionamento dei viveri per la città, nella seconda metà del IV secolo.

L'opera commissionata era destinata per sé e per la sua famiglia, come si deduce da un'interessante e rara iscrizione dipinta, che menziona anche il nome antico del cimitero:

«LEO OFFICIALIS ANN(ona)e SI(bi) VIVO FECIT CUBUCULUM IN (cemeterio)
ADAUTI ET FELI(c)IS»



Il Cubicolo è decorato con dipinti murali, ad affresco, raffiguranti scene bibliche, databili tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Nel cubicolo predominano temi cristologici. Al centro della volta cassettonata spicca il busto di Gesù Cristo Salvatore, il più antico e realistico, che si staglia su un fondo tessile bianco risaltando sul resto della decorazione.

E' rappresentato barbato e nimbato

con affianco i due simboli apocalittici α e ω , simbologia della divinità di Cristo: «Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, colui che è che era che viene».

L'ingresso del cubicolo presenta una decorazione con la figura di un Agnello centrale e 12 colombe laterali, una zoomorfizzazione di Cristo fra gli apostoli. Sul fondo al centro, Cristo sorregge un codice aperto, a indicare la Rivelazione, ed è circondato dai Santi Felice e Adauto.

Negli arcosolii, a destra la *Negazione di San Pietro* e a sinistra *San Pietro che fa sgorgare l'acqua dalla roccia*. Le due scene petrine si riferiscono alla salvezza portata da Cristo e dal nuovo testamento, del quale Pietro è il protagonista dove, pur peccando, redime se stesso e l'umanità.

7. L'affresco di Turtura

L'affresco si trova nella parete ovest della cripta. Le figure sono quasi di dimensioni naturali. Nel centro della composizione c'è la Vergine Maria seduta su un trono gemmato con pulvino e suppedaneo. Sulle sue ginocchia è seduto il Bambino che tiene in mano un rotolo sigillato. E' vestito di color oro, mentre la Vergine è vestita col *maforion* di color porpora e con la mano sinistra tiene la mappa. Ai lati stanno i

due Santi principali del cimitero: a destra Felice, in posizione frontale, nell'atto di benedire con la destra; egli appare vecchio, barbato e assomiglia iconograficamente a Pietro. E' raffigurato con la grande tonsura in accordo con la tradizione che lo vuole *presbyter*. E' vestito con la tunica bianca listata con clavo rosso e pallio bianco, decorato con *gammaria*. Sul lato opposto, con le stesse vesti, sta Aduatto, giovane, imberbe, con capelli bruni, il quale introduce nella scena, tenendola dalle spalle, una donna, di minori dimensioni, vestita con una tunica talare e palla sul capo e con le mani velate, offre ceri alla Vergine.

La Madonna e i due Santi portano grandi nimbi gialli. Le figure si collocano sullo sfondo celeste, neutro, astratto. Nella



parte inferiore della composizione, una striscia di colore marrone-giallo sta ad indicare la terra. I personaggi sono posti sulla scena con geometria assoluta; non si percepisce nessun tentativo da parte dell'artista di rappresentare un luogo naturale; anzi, è ovvio che lo spettatore si trova davanti ad un luogo soprannaturale. Le figure sono quasi eteree; la loro materialità si individua appena.

Sotto la composizione, su uno sfondo rosso che racchiude la fascia che include il pannello, è dipinto a lettere bianche un'iscrizione che si riferisce alla donna introdotta da Aduatto nella scena, donna che era seppellita nel cimitero. Secondo l'iscrizione, la defunta si chiamava Turtura e per lei il suo unico figlio fece eseguire l'affresco. Era rimasta vedova all'età di ventiquattro anni, senza però dimenticare il marito Obas, facendo da quel momento da madre e da padre.

8. San Luca

(affresco della seconda metà del VII secolo)

È la più antica immagine certa di San Luca. Che si tratti di Luca lo si evince dalla didascalia che ne riporta il nome, dal rotolo della Scrittura che lo identifica come evangelista, dalla borsa degli arnesi che richiama la sua attività di medico, già attestata negli scritti neotestamentari. Luca fu a Roma insieme a Paolo, secondo quanto si ricava dagli Atti e dalle Lettere dell'Apostolo. Nell'affresco di Commodilla è in evidenza la borsa con gli arnesi del medico, che può far pensare che la devozione a Luca fosse collegata all'aspetto taumaturgico che a Roma aveva anche il culto dei santi medici orientali, Cosma e Damiano, nella Basilica a loro dedicata da papa Felice nel 526. Nella devozione popolare, specie a Roma, ci si rivolgeva ai santi medici, per ottenere grazie di guarigione. Alcuni caratteri della pittura, come lo sguardo fisso, i grandi occhi così suggestivi, il modo di proporre la figura in primo piano, l'alienazione degli sfondi, il nimbo in oro che circonda il capo, ne fanno una vera e propria icona bizantina, un tipo di pittura che a Roma non è molto rappresentato. Ma l'immagine, al di là dei caratteri bizantini, presenta anche alcuni elementi propri della pittura romana: il sandalo, la tunica clavata, il pallio, il modo di portare il rotolo per simboleggiare la sapienza, tipico dei nobili togati romani. È insomma una pittura in bilico tra la ritrattistica ideale bizantina e una fattura iconografica tipicamente romana. Ma è un'immagine che dice qualcosa anche della storia del culto e dei pellegrinaggi romani. L'icona attirava l'attenzione dei pellegrini, che recandosi a venerare le tombe dei martiri Felice ed Adauto, si fermavano certamente anche davanti all'immagine di Luca. Hanno lasciato infatti molti graffiti onomastici, che riportano cioè il loro nome, databili all'VIII e IX secolo ma anche oltre, cioè anche dopo il trasferimento delle spoglie dei martiri dalle catacombe alle chiese entro le mura della città, attestano una venerazione duratura e significativa per questa immagine. Vi sono state trovate addirittura scritte runiche, rarissime in Italia. Si tratta di grafie corsive usate dalle popolazioni germaniche che ci fanno intravedere uno scenario di pellegrinaggi estremamente aperto e ampio. Dopo aver venerato le tombe sante degli apostoli, i pellegrini veneravano anche l'immagine di Luca. E benché quest'icona non abbia riscontri altrove, si può ben vedere che a Roma tra gli evangelisti, Luca era uno dei più amati, segno di un culto già nato precedentemente, frutto di una committenza alta, probabilmente pontificia, ma che trovò una certa fortuna nella devozione popolare.



BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

- ❖ Carletti C., *Il Santuario dei Santi Felice e Adatto e la Catacomba di Commodilla*, presso la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.
- ❖ Karambinis M., *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, ed 2009.
- ❖ Marucchi O., *Il Cimitero di Commodilla e la Basilica dei SS. Felice e Adatto ivi recentemente scoperto*, Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana 10 (1904), pp. 134-135.
- ❖ Wilpert J., *Di tre pitture recentemente scoperte nella Basilica dei SS. Felice ed Adatto nel cimitero di Commodilla*, Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana 10 (1904), p. 170.
- ❖ Marconi Cosentino R., Ricciardi L. *Catacomba di Commodilla*, Serie Studia Archeologica, 66, Ed. L'Erma di Bretschneider, 1993.

- ❖ www.archeologiasacra.net
- ❖ www.sotterraneidiroma.it
- ❖ www.catacombeditalia.va

*non
dicere
il le
scritta
a voce*